



a cura di **Leonardo Frontani**  
edu@leonardofrontani.com

# Free and wild parking area

Per chi vive in una metropoli, la parola parcheggio fa drizzare i peli sul collo. Si associa rapidamente a tempo, strategia, costo, rischio, incertezza, stress. Il disagio di trovarsi chiuso in un solido di metallo, e non sapere dove farlo sostare, porta a riflessioni rilevanti nella vita di una persona. Per anni ho condotto a Roma la mia auto ogni mattina per 7 chilometri. Ho impiegato da 1 a 70 minuti per parcheggiare ogni giorno con un livello di stress inaccettabile. Lasciamo perdere i suggerimenti ovvi... “fatti lo scooter”, “i mezzi pubblici?”.

Mi serviva l'auto per diverse ragioni. In tutti quei minuti snervanti di attesa e ricerca ho provato emozioni diverse. Mi sono sentito rifiutato, arrabbiato, sconfitto, vittima di un sistema, ma anche fortunato, furbo, intelligente. Oggi non ho più questo problema. Vivo dove il parcheggio non è mai una difficoltà anzi dove l'auto non serve. Mi chiedo cosa mi possa aver insegnato quell'esperienza che poi non riguardava solo il lavoro, ma anche ogni conseguente momento di svago nella città eterna: “dove lasciamo la macchina?”.

C'è poco da scherzare. La lite per il parcheggio è uno dei risultati di questo stress. A volte è finita in tragedia, altre volte ci si ferma al turpiloquio. Interessante notare come a volte si seguano persone con le chiavi in mano a passo d'uomo, come uno stalker, convinti che questa strategia paghi. Frustrante invece la domanda fatta all'automobilista: “sta uscendo?” e la sua evidente e cinica risposta con un ghigno ed un ditino della mano che dice no. Una mia amica per cercare parcheggio, giurava di utilizzare un metodo esoterico cioè visualizzare una piramide verde. La cosa peggiore è che nei momenti più bui l'ho fatto anche io.

Mio figlio invece è stato addestrato, utilizzando la sua innocenza, ad invocare un sedicente angioletto del parcheggio al quale lui chiede con vocina infantile: “per favore



puoi trovare un posticino anche per noi”.

C'è gente che si porta la zia fortunata in auto se deve andare in centro, perché lei assicura la disponibilità del parcheggio! Vi dico che funziona, provate se non ci credete, ma solo quando siete alla frutta. Fatta questa premessa, vi riporto il risultato di una stravagante ricerca sociologica, ma che secondo me è connessa a qualche legge matematica a cui non arrivo. La domanda è: conviene continuare a girare come forsennati o fermarsi ed aspettare che qualcuno esca. La convenienza la dobbiamo misurare con alcuni parametri: quantità di stress, fatica, probabilità di successo. Ebbene la ricerca fatta in Inghilterra ci dice che ha più successo la strategia del continuare a muoversi. Questo in senso probabilistico, senza tenere conto i costi legati alla benzina consumata, all'inquina-

mento prodotto, alla possibilità di fare danni e allo stress che si accumula. In termini di tensione all'obiettivo, muoversi, significa creare occasioni, significa aprire ad opportunità. È quindi facile immaginare che più ci si attiva più si creano situazioni nelle quali trovare la soddisfazione dei nostri obiettivi. Ma quali sono gli oneri di tutto ciò? Come formatore comportamentale, ne traggio comunque una lezione. Per citare Wiseman, uno psicologo inglese, noto per le sue ricerche sulla “fortuna”, le persone fortunate creano, notano e afferrano le opportunità fortuite della vita. Per cogliere il successo nella vita e per trovare parcheggio occorre: autodisciplina, empatia, estroversione, livello alto di ansia tollerabile, disponibilità a nuove esperienze. Piuttosto che stare fermo ad aspettare, preferisco fare qualcosa. A voi la scelta. ■